

I vescovi
e il Paese

«In Italia troppa conflittualità»

Il segretario generale della Cei, Russo: non possiamo vivere in un costante clima di campagna elettorale
Ghizzoni: in ogni diocesi un centro di ascolto per segnalare gli abusi. «Meglio se affidato a una donna»

MIMMO MUOLO
Roma

«Non possiamo vivere in un costante clima di campagna elettorale». Con il tono pacato che gli è proprio, ma con eguale determinazione, il vescovo Stefano Russo risponde a chi gli chiede se i vescovi siano preoccupati del clima di perenne contrapposizione nel Paese. Conferenza stampa per la presentazione del documento finale dei lavori del Consiglio permanente Cei svoltosi in settimana. Il segretario generale risponde alle domande dei giornalisti e tra gli argomenti non può mancare la politica. Con al suo fianco l'arcivescovo di Ravenna-Cervia, Lorenzo Ghizzoni, presidente del Servizio nazionale della Cei per la tutela dei minori, Russo si sofferma brevemente sulle questioni di attualità. Cita il discorso del 31 dicembre scorso del capo dello Stato, Sergio Mattarella, e il suo invito per una «cultura della responsabilità, come presidio di libertà e di attenzione ai principi fondamentali della nostra Co-

stituzione» e conclude: «Pensare al bene comune significa pensare a come ridurre il clima di conflittualità che dura ormai da troppi anni». Infine, richiesto di esprimersi sulla sortita di Matteo Salvini che citofona a casa di un presunto spacciatore di origine tunisina residente a Bologna, il vescovo nota: «Non è stato un atteggiamento particolarmente felice, ma vorrei evitare di entrare in casi particolari e di dare giudizi sulle persone».

Salvini suona il citofono di un tunisino? «Non è stato un atteggiamento particolarmente felice, ma non mi permetto di giudicare le persone»

La tutela dei minori. È stato poi Ghizzoni a fare il punto sul primo anno di lavoro del Servizio di cui è presidente. «A metà del 2019 - ha ricordato - abbiamo pubblicato le linee guida approvate dall'Assemblea dei vescovi. E da quel momento le 16 regioni ecclesiastiche italiane hanno scelto ognuna un vescovo incaricato e un coordinatore regionale (questi ultimi sono 11 sacerdoti e cinque donne, ndr). Negli ultimi sei mesi, inoltre, tutte le diocesi hanno nominato un proprio referente che svolgerà un compito soprattutto di prevenzione, di educazione e di informazione su un reato che per noi è anche un peccato gra-

vissimo».

Tra i loro compiti, ha spiegato Ghizzoni, c'è anche la messa in sicurezza degli ambienti frequentati dai minori. Inoltre in ogni diocesi, ha aggiunto l'arcivescovo, ci si sta attivando per istituire un centro di ascolto, munito di telefono e mail per le prime segnalazioni. Il responsabile di ogni centro sarà persona diversa dal referente diocesano, anche perché - ha spiegato - necessita di competenze specifiche. «Meglio se un laico o una donna». Il Servizio Cei curerà la formazione di questa rete diocesana e regionale. Sono in avanzata fase di preparazione alcuni sussidi: uno sugli aspetti generali del problema (che cosa si intende per abuso, chi sono gli abusatori e via di seguito); il secondo riguarderà le buone prassi da istituire nelle diocesi per favorire la sicurezza dei minori; il terzo riguarderà gli strumenti della comunicazione; e infine ci sarà un sussidio più direttamente rivolto ai Seminari, incentrato sull'educazione affettiva e sessuale dei candidati al sacerdozio e alla vita consacrata. «Su questo aspetto - è il parere dei vescovi riferito da Ghizzoni - sono necessarie una formazione più approfondita e una selezione iniziale più attenta nei confronti di chi non è adatto a svol-

re il ministero sacerdotale». Resta comunque fermo, ha aggiunto Ghizzoni, il divieto assoluto di ammettere in Seminario persone omosessuali. Per la formazione dei referenti diocesani sono già in programma tre incontri a Milano, Roma e Napoli rispettivamente il 7, il 14 e il 21 marzo.

Il presule è poi tornato, rispondendo a una domanda, sul tema dell'obbligo di denuncia dei casi di abuso. «I vescovi italiani - ha detto - hanno stabilito un obbligo di denuncia all'ordinario diocesano da parte di tutti i nostri collaboratori che vengano a sapere di presunti casi. Ci sarà poi un'indagine previa, che ove desse concreti risultati avrà due sviluppi: apertura del processo canonico ed esperto alla magistratura per gli aspetti penali della vicenda». Infine sui numeri degli abusi in Italia, Ghizzoni ha ribadito che la Cei non li possiede, perché i vescovi - quando accertano un caso - non sono tenuti a comunicarlo alla Conferenza episcopale italiana, ma solo alla Congregazione per la dottrina della fede.

Verso l'Incontro di Bari. Dell'Incontro

«Mediterraneo, frontiera di pace», in programma a Bari dal 19 al 23 febbraio, ha parlato invece monsignor Russo. Vi parteciperanno 60 vescovi. «Un documento finale sarà presentato al Papa (che giungerà a Bari il 23, ndr)», ha annunciato il segretario generale della Cei. Il programma sarà aperto, mercoledì 19, dal discorso del cardinale presidente della Cei, Gualtiero Bassetti, mentre le giornate di giovedì e venerdì «saranno dedicate al dialogo tra i 60 vescovi riuniti in 8 tavoli, per dare la possibilità a tutti di parlare e di raccontarsi». I temi delle due giornate (ognuna delle quali introdotta da una relazione) saranno, rispettivamente, un interrogarsi delle Chiese su se stesse e sulla loro presenza nel mondo. «Dopo ogni giornata, ci sarà un resoconto con una conferenza stampa», ha precisato Russo. Sabato 22, infine, il teatro Petruzzelli ospiterà momenti di spettacolo e testimonianze, durante i quali sarà presentata anche un'«opera-segno». (Il comunicato finale del Consiglio permanente è pubblicato a pagina 23).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FATTO

Ieri l'incontro con la stampa a conclusione del Consiglio permanente L'impegno per la tutela dei minori L'obbligo di denuncia? Tutti i collaboratori diocesani devono indicare i casi sospetti ai vescovi

Il cardinale Braz: vittime anche tra le religiose

Sono all'esame in Vaticano, presso la Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, casi di abusi sessuali da parte di religiosi contro suore, ma anche «abusi sessuali tra suore». Lo rivela il cardinale Joao Braz de Aviz, prefetto del succitato dicastero in una intervista a *Donne Chiesa mondo*, il mensile dell'Osservatore Romano. In un Istituto religioso - ha detto il cardinale - «ci sono stati rivelati nove casi». Alcuni episodi si sarebbero verificati - ha spiegato ancora - «tra la formatrice e la persona in formazione». Nell'intervista anche il problema delle suore ridotte in povertà dopo aver deciso di lasciare la propria congregazione - il Papa ha deciso di aprire una casa per accoglierle - e quello relativo al cosiddetto «burnout» che affligge le religiose a causa anche degli abusi, di potere e sessuali.

L'allarme mondiale che investe la Chiesa

1 su 3 gli abusi sessuali mai rivelati dalle vittime (vergogna o timore di non essere credute)

1.000 gli abusi commessi da preti nel mondo nel 2019 (Congregazione per la dottrina della fede)

51% le vittime tra 11 e 14 anni di preti pedofili (dati della Conferenza episcopale tedesca)

I vescovi italiani hanno stabilito un obbligo di denuncia all'ordinario diocesano da parte di tutti i collaboratori che vengano a sapere di presunti abusi. Ci sarà poi un'indagine previa, che ove desse risultati concreti avrà due sviluppi: apertura del processo canonico ed esperto alla magistratura per gli aspetti penali

Lorenzo Ghizzoni



L'arcivescovo Lorenzo Ghizzoni e il vescovo Stefano Russo, segretario generale della Cei durante la conferenza stampa / Siciliani

LUCIANO MOIA

Una vittima su tre non parlerà mai a nessuno degli abusi subiti. I piccoli che hanno vissuto l'esperienza di una violenza sessuale sono, a livello mondiale, il 18% delle bambine e l'8% dei bambini. E questo considerando il totale degli abusi. Per quanto riguarda i sacerdoti le stime, desumibili dai rapporti australiani e tedeschi, stimano una quota dal 4 al 7% del clero attivo. E per l'Italia? «Abbiamo dati insufficienti e possiamo fare solo riferimento al numero dei sacerdoti condannati in via definitiva o rei confessi che, insieme a quelli indagati costituiscono meno dell'uno per cento dei sacerdoti attivi dal 1980 a oggi», spiega Stefano Lassi, psichiatra e psicoterapeuta, membro del consiglio di presidenza del Servizio nazionale Cei per la tutela dei minori. In occasione dell'ultimo incontro dei delegati regionali del Servizio, presieduto dall'arcivescovo di Ravenna-Cervia, Lorenzo Ghizzoni, Lassi ha presentato un'ampia ricognizione delle statistiche mondiali sul problema abusi, comprese quelle che prendono in esame il ruolo del clero.

Sappiamo quanti sono gli abusi commessi dai rappresentanti del clero in relazione a quelli commessi nella società civile?

Per rispondere a questa domanda è necessario fare chiarezza su alcuni termini. Non tutti i pedofili sono abusatori e non tutti gli abusatori sono pedofili. Una vittima su 3 non ne parlerà mai con nessuno. A livello

PARLA LO PSICHIATRA STEFANO LASSI

Quasi mai chi abusa è da poco prete E una vittima su tre non denuncia

globale secondo i dati dell'Oms si parla comunque di una prevalenza rilevantisima, pari al 18% delle bambine rispetto all'8% dei bambini. Per quanto riguarda il coinvolgimento del clero in abusi sessuali su minori i dati si riferiscono ad alcune indagini realizzate a partire dal 2004. I rapporti del *John Jay study*, della *Royal Commission australiana* e della Conferenza episcopale tedesca, seppur presentando problemi metodologici, ripor-

Dalle statistiche mondiali emerge che i chierici responsabili sono dal 4 al 7% del totale, mentre per l'Italia, in assenza di dati sicuri, la stima sarebbe dell'1%

tano una prevalenza di chierici responsabili di abusi sessuali su minore che va dal 4 al 7% del clero attivo. Se guardiamo ai dati messi a disposizione da parte della Congregazione per la Dottrina della Fede nel 2016 e 2017 vediamo come i casi riguardanti abusi trattati sono stati circa 400 per anno, mentre in una recente intervista il capoufficio della sezione disciplinare ha riferito di circa 1.000 casi per l'anno 2019.

Ma, questi a parte, non ci altri studi a cui attingere? Una review ben condotta, riguardante la letteratura scientifica sul tema degli abusi nella Chiesa pubblicata nel 2014, di Bohm et al., evidenzia come esistano 170 studi specifici (relativi a 4.000 casi di abuso in circa 50 anni) per il contesto ecclesiale cattolico, ma solo 6 di questi siano studi di ricerca accessibili specifici per abusatori clericali.

E per quanto riguarda l'Italia? Purtroppo i dati riguardanti il fenomeno sono scarsi e non aggiornati. I dati più rilevanti fanno riferimento ad uno studio del 2015 condotto su 4 campioni diversi che riportano una prevalenza generale degli abusi su minore pari al 12,5-34,1%, con una grande variabilità tra i campioni osservati, anche per quanto riguarda il genere delle vittime, e all'indagine nazionale sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti in Italia condotta da Terre de Hommes e Cismai nel 2015 che riferisce un'incidenza di abuso sessuale pari al 4,2%. Infine il dossier Abuso sessuale e pedofilia 2019 di Telefono Azzurro evidenzia come circa il 15% degli abusi sia perpetrato da estranei mentre circa il 60% da familiari, mentre le vittime sono per il 66% femmine e 34% maschi, con il 68% in un'età inferiore ai 14 anni.

Da noi l'età media del prete abusante è di circa 40 anni, i casi si verificano soprattutto dopo l'assunzione di ruoli di responsabilità nella guida della comunità

Abbiamo dati specifici per gli abusi commessi dai sacerdoti? Anche per quanto riguarda il clero i dati italiani sono insufficienti e possiamo solo fare riferimento al numero di sacerdoti condannati in via definitiva o rei confessi che insieme a quelli indagati costituiscono meno dell'1% dei sacerdoti attivi dal 1980 ad oggi, stima non in accordo con i dati di prevalenza riportati in altri Paesi. Esistono studi che possono spiegare quali sono i periodi più a ri-

schio nella vita di un sacerdote? Sulla base dei dati riportati negli studi prima citati possiamo evidenziare alcune caratteristiche: l'età media del primo abuso da parte di un chierico è di circa 40 anni (più tardi che nella popolazione generale, e certamente più tardi che nelle persone affette da pedofilia) e avviene mediamente 11-14 anni dopo l'ordinazione. Mi pare importante sottolineare questo aspetto, perché identifica una fascia di popolazione sulla quale investire in termini di prevenzione e formazione, garantendo particolare attenzione ai chierici nei primi 10 anni di ministero, in particolare nel momento dell'assunzione di ruoli di responsabilità e guida di comunità. D'altra parte questi dati suggeriscono (in assenza di stime epidemiologiche attendibili) come la maggior parte degli abusi da parte di chierici possano non essere sostenuti da un disturbo pedofilo quanto da altre condizioni e fattori contestuali. Anche il luogo principale di abuso è nella maggior parte dei casi la canonica o i locali della parrocchia, evidenziando la necessità di una definizione di buone prassi e codici di comportamento a tutela dei minori in questi contesti. Lo studio tedesco del 2018 sottolinea e conferma come i fattori di stress lavoro correlato, l'isolamento, l'abuso di alcol, medicine, droghe illegali, la mancanza di competenza sociale (ad esempio nel rapporto con parrocchiani o superiori), lo scarso grado di maturità o disturbi psichici, rappresentino fattori di rischio da monitorare con attenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA